

Bullismo nelle scuole: manuale insegnanti

● SCHOOLMATES ●



With the support of the
European Commission





info: www.arcigay.it/schoolmates

**Progetto realizzato con il supporto della
Comunità Europea nel quadro del programma Daphne**



With the support of the
European Commission



Daphne II Programme to combat violence
against children, young people and women.

Bullismo nelle scuole: manuale insegnanti - 2008

Il manuale è disponibile in inglese, tedesco, polacco e italiano ed

è stato redatto da: Miles Gualdi (Arcigay Italia), Matteo Martelli (Arcigay Italia), Wolfgang Wilhelm (WASt Città di Vienna, Austria), Robert Biedroń, [Kampania Przeciw Homofobii, Polonia] sulla base del materiale prodotto da Margherita Graglia (psicoterapeuta), Luca Pietrantoni (psicologo, Università degli Studi di Bologna)

**pubblicazioni correlate: Schoolmates, manuale di sopravvivenza
Schoolmates, manuale operatori**

illustrazioni: Giulia Argnani, ef9hi.org; progetto grafico: ef9hi.org; stampa: Tipografia Negri

Ringraziamenti: Emanuele Pullega, Raffaele Lelleri, Laura Pozzoli, Margherita Graglia, Luca Pietrantoni, Giorgio Dell'Amico, Thomas Afton, Joel Giròn, Fabio Astrobello, Davide Barbieri, Emilia Franchini.

Questo manuale è uno dei prodotti del progetto Schoolmates, promosso da Arcigay in partenariato con la Città di Vienna e con l'associazione KPH di Varsavia, con la partecipazione dell'associazione Colegas di Madrid e cofinanziato dalla Commissione Europea.

Lo scopo di questo manuale è informare, dare spunti e strumenti al personale scolastico per prevenire e contrastare efficacemente episodi di bullismo. Si parlerà in particolare di bullismo di stampo omofobico (che prende di mira studenti e studentesse che sono o sono percepiti come omosessuali) ma non soltanto: il bullismo è la prevaricazione di chi si sente forte verso chi è visto come debole e le "motivazioni" che lo accompagnano (omofobia, razzismo, sessismo, antisemitismo ecc.) non cambiano le dinamiche che si instaurano tra bulli e bullati.

L'efficacia degli strumenti proposti è quindi trasversale.

Il manuale è disponibile in inglese, italiano, polacco e tedesco.



Perché un manuale sul bullismo omofobico nelle scuole?

Nelle scuole italiane, così come in quelle di molti altri paesi, il fenomeno delle prepotenze scolastiche (chiamato anche **bullismo**) perpetrate da ragazzi e ragazze ai danni dei loro coetanei è comune. I bersagli del bullismo sono spesso persone che fanno parte di gruppi socialmente stigmatizzati o che hanno caratteristiche individuali considerate indesiderabili (le persone sovrappeso, ad esempio, o con difetti di pronuncia, con minore accesso agli status symbol, eccetera).

Altrettanto comune è l'**omofobia**. I commenti verbali dispregiativi nei confronti dell'omosessualità sono molto frequenti nel linguaggio comune; a volte sono accompagnati da minacce o veri e propri atti di violenza fisica. Non sono comportamenti che danneggiano solo le persone omosessuali: le offese omofobiche sono utilizzate per sanzionare un ventaglio più generale di comportamenti considerati inappropriati. Le vittime di questo abuso sono infatti anche coloro che non rispettano gli stereotipi e le aspettative di genere: ragazzi sensibili o timidi, ragazze sportive o espansive, che non si adeguano ai rigidi canoni di "maschio" e di "femmina" e vengono quindi percepiti come omosessuali e offesi di conseguenza. Anche coloro che hanno familiari gay o lesbiche diventano talvolta oggetto di angherie o emarginazione. Infine, nel linguaggio comune parole come "frocio", "finocchio", "lesbica" sono usate come *offesa generica*, che non prende in reale considerazione l'orientamento sessuale della persona che si vuole offendere. Questo non le rende meno nocive, perché rafforzano e trasmettono un'immagine negativizzata dell'omosessualità, tale per cui essere paragonati ad una persona omosessuale è di per sé un'offesa.

L'adolescenza è caratterizzata dallo sviluppo dell'*identità sessuale* e da sentimenti di esplorazione e sperimentazione, che si traducono in un profondo bisogno di conoscenza. Così come tutti gli adolescenti, anche i giovani omosessuali sono particolarmente tesi ad esprimere la propria curiosità sulla sessualità. È però per loro più difficile trovare informazioni attendibili e modelli positivi cui fare riferimento, mentre sono facilmente esposti ad atteggiamenti negativi verso l'omosessualità. La stigmatizzazione e il senso di vulnerabilità a cui gli adolescenti omosessuali sono esposti possono in molti casi portare ad un progressivo calo della autostima e delle capacità di socializzazione oltre ad una maggiore preoccupazione per la propria sicurezza. Tra le reazioni più comuni a queste pressioni negative si possono trovare il **calo della motivazione e del rendimento scolastico** oltre a reazioni più estreme quali **l'abbandono scolastico, le fughe da casa, il tentato suicidio**.

Il silenzio a proposito delle tematiche collegate all'omosessualità o l'imbarazzo con cui gli adulti le trattano, aumentano inoltre il senso di vulnerabilità ed isolamento che gli adolescenti omosessuali provano di fronte ai soprusi. Si innesca così un **meccanismo vizioso**: l'adolescente vittima di prevaricazione, consapevole di vivere in un ambiente potenzialmente ostile, non porta all'attenzione del personale scolastico le aggressioni di cui è oggetto, isolandosi. Così facendo diventa più facilmente bersaglio di atteggiamenti di bullismo.



Perché un manuale per chi lavora nelle scuole?

Solo **il personale scolastico**, inteso nella sua globalità, può efficacemente prevenire episodi di questo tipo. Il bullismo è un'ingiustizia quotidiana contro la dignità e l'individualità delle persone ed il silenzio rischia di trasformarsi in implicito assenso: non intervenire di fronte ad una violenza è un modo per legittimarla e permettere che venga perpetrata.

La scuola è il momento centrale della sperimentazione e della progettualità nel campo della formazione dei giovani; è il luogo deputato alla prevenzione del disagio e alla valorizzazione della dimensione relazionale; è il luogo al cui interno vanno promossi gli interventi educativi che sono volti all'integrazione e alla valorizzazione delle differenze, viste come potenzialità e risorse vitali.

È sulla base di questi elementi fondamentali che abbiamo ideato e realizzato questo manuale, rivolto al personale delle scuole medie inferiori e superiori interessato a promuovere interventi di riduzione del pregiudizio e di promozione del rispetto delle persone nelle loro diversità e, soprattutto, a rendere la scuola un luogo sicuro ed accogliente per tutti e tutte.

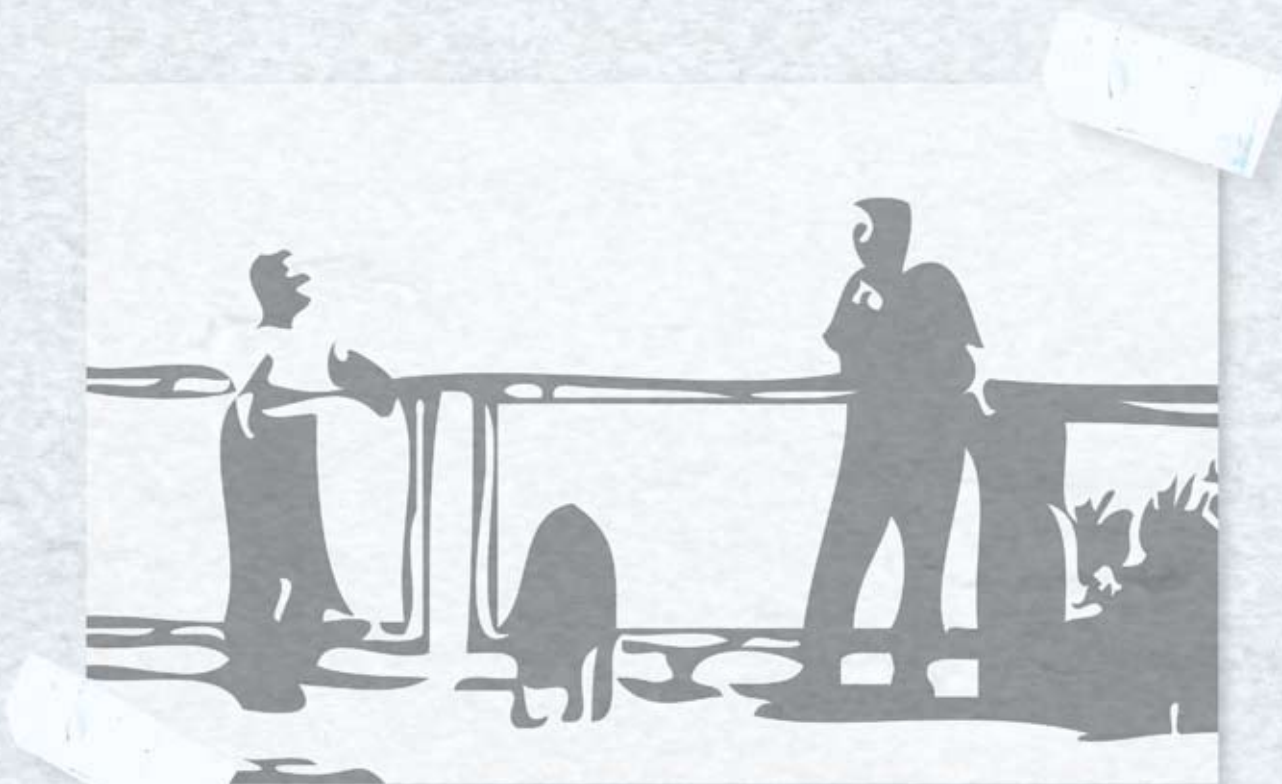
Obiettivo del manuale è dare stimoli e spunti agli insegnanti (ed al personale scolastico in generale) per:

- promuovere la scuola come luogo sicuro e accogliente, contesto di confronto e rispetto anche per le persone omosessuali, che spesso sono oggetto di violenze psicologiche, verbali e fisiche;
- accrescere la sensibilità del personale scolastico su questo tema e dare spunti e strumenti per poterlo individuare, prevenire e contrastare in maniera efficace;

- dare alcune informazioni sulla scoperta dell'omosessualità durante l'adolescenza e sull'impatto che questo può avere sulle relazioni con i compagni di scuola e con la famiglia;
- migliorare le abilità e le competenze degli insegnanti e del personale non docente nella "prevenzione primaria" (disincentivare casi di bullismo) e nella "prevenzione secondaria" (nel caso l'evento di violenza sia già avvenuto).

Questo breve e (ci auguriamo) agile manuale è suddiviso in diverse **sezioni**:

- 1 **Definizioni:** nella prima parte faremo un po' di chiarezza su alcuni concetti chiave legati all'identità sessuale; familiarizzeremo, inoltre, con un lessico che ci aiuterà a comprendere meglio sia la materia del bullismo che quella dell'omofobia;
- 2 Daremo informazioni specifiche sul **fenomeno** del bullismo omofobico nelle scuole, sia attraverso casi di cronaca, sia attraverso i risultati della ricerca del Progetto Schoolmates;
- 3 forniremo alcuni **strumenti pratici** volti a contrastare attivamente i fenomeni di bullismo e i pregiudizi su cui frequentemente si basano.



1. Definizioni

Identità sessuale

L'identità sessuale di ognuno di noi matura e si articola sulla base di un'interazione tra quattro componenti fondamentali:

Sesso Biologico: appartenenza biologica al sesso maschile o femminile determinata dai cromosomi sessuali (XY=maschio; XX=femmina).

Identità di Genere: identificazione primaria delle persone come maschio o femmina, ovvero riconoscimento di sé stessi come appartenenti al genere maschile o femminile.

Ruolo di Genere: insieme delle aspettative culturalmente attribuite ai comportamenti e ai ruoli propri del genere maschile e femminile, ovvero caratteristiche che ci si aspetta di ritrovare in un uomo ed in una donna. Queste cambiano radicalmente in culture diverse ed in epoche diverse.

L'Orientamento Sessuale: è un'attrazione persistente, emotiva, romantica, sessuale o affettiva che una persona sperimenta nei confronti di un'altra persona.

L'attrazione sessuale può essere percepita verso una persona dello stesso sesso, di un altro sesso oppure di entrambi. Sulla base di ciò è possibile definire:

Eterosessuale: chi si sente psicicamente, affettivamente ed eroticamente attratto da persone dell'altro sesso.

Omosessuale: chi si sente psicicamente, affettivamente ed eroticamente attratto da persone dello stesso sesso. Il termine si riferisce indifferentemente ad uomini e donne.

Bisessuale: chi si sente psicicamente, affettivamente ed eroticamente attratto da persone di entrambi i sessi.

L'orientamento sessuale è quindi uno degli aspetti di cui si compone l'identità sessuale di ogni persona. Nessun orientamento sessuale è mai di per sé

patologico, né quello eterosessuale, né quello bisessuale, né quello omosessuale. Di conseguenza, l'omosessualità non è un disturbo psichiatrico o una malattia di altro genere; infatti non compare come tale in alcun testo scientifico contemporaneo riconosciuto dalla comunità internazionale.

L'omosessualità (come l'eterosessualità e la bisessualità) è uno dei modi con cui l'essere umano esprime la propria identità; non è mai una scelta.

I dati scientifici ci dicono che la percentuale della popolazione non eterosessuale sul totale è compresa tra il 5 e l'8%.

Si sente talvolta parlare di **Terapie riparatorie**. Secondo alcune delle agenzie che le sostengono, tali terapie avrebbero lo scopo di trasformare l'orientamento omosessuale in orientamento eterosessuale. Il fallimento che dimostrano nel creare pulsioni eterosessuali nelle persone che vi si sottopongono portano altri a promuovere queste terapie come percorsi capaci se non altro ad aiutare gli omosessuali a reprimere la propria sessualità ed affettività. In questo modo i "curati" seppur non convertiti in persone eterosessuali riuscirebbero almeno a non mettere in atto comportamenti omosessuali.

Al riguardo bisogna ricordare che:

- **l'efficacia di queste terapie non è mai stata provata scientificamente**, mentre sono numerosi gli esempi di persone che, dopo esservi state sottoposte, non hanno modificato il proprio orientamento sessuale ma ne hanno ricevuto danni (all'autostima, alla propria stabilità emotiva ecc.);
- l'Organizzazione Mondiale della Sanità e tutte le organizzazioni professionali di psicologi e psicoterapeuti definiscono **l'omosessualità come una variante naturale del comportamento sessuale umano**; l'Ordine italiano degli psicologi ha adottato questa definizione nei propri documenti ufficiali ed ha dichiarato, anche di recente, che le terapie volte a convertire i pazienti dell'omosessualità all'eterosessualità sono contrarie al proprio codice deontologico a cui tutti i professionisti devono attenersi;
- anche quando vengano promosse come strumenti non di vera e propria conversione ma, più semplicemente, per la repressione delle pulsioni sessuali e affettive, in modo da "aiutare" i pazienti a non avere comportamenti omosessuali, **si tratta di percorsi che amputano le persone** di una parte importantissima della propria vita: l'amore, l'affetto, la sessualità;





- è possibile che una persona omosessuale, inserita in un ambiente ostile, sviluppi livelli di omofobia interiorizzata (vedi oltre) così forti da causare un profondo malessere psicologico. È importante sottolineare come la causa del malessere non è l'omosessualità in sé ma lo stress ambientale. Il supporto deontologicamente corretto che psicologi ed analisti devono dare a questa persona mira all'accettazione piena della propria identità, la decostruzione dell'omofobia interiorizzata, con un'ottica allo sviluppo sereno ed equilibrato di tutti gli elementi che la compongono.

La persona Transessuale: una persona la cui identità di genere differisce dal proprio sesso biologico a tal punto da considerare e desiderare il cambiamento di sesso e la chirurgia di riassegnazione del sesso.

Il Transessualismo deve essere tenuto distinto dall'orientamento sessuale: i transessuali possono essere etero-, omo- o bisessuali. Ci sono casi di uomini eterosessuali la cui identità di genere è femminile, che si operano per diventare donne lesbiche; così come ci sono donne eterosessuali la cui identità di genere è maschile e cambiano il proprio sesso per diventare uomini gay. La percentuale di persone transessuali nella popolazione generale è rappresentata da 1 maschio adulto su 3.000 e da una femmina adulta su 100.000.

Il Travestito: una persona che indossa indumenti dell'altro sesso. Secondo la cultura medica occidentale questo termine è utilizzato per descrivere un uomo che indossa indumenti femminili allo scopo di eccitarsi sessualmente.

Antropologi e storici hanno evidenziato che in altri luoghi ed altri tempi il travestitismo non era associato alla vita sessuale; ad esempio, era un comportamento frequente in rituali religiosi.

Il travestito può essere etero-, omo- o bisessuale.

In alcune culture l'omosessualità è stata spesso associata ad una non conformità di genere, il cui risultato sarebbe appunto il travestitismo. Stereotipi di uomini effeminati e di donne virili costituiscono rappresentazioni popolari prevalenti di gay e lesbiche.

La persona Transgender: una persona che afferma un'identità di genere diversa rispetto al proprio sesso biologico, ma che sceglie di non sottoporsi alla chirurgia di riassegnazione del sesso.

I transgender esprimono la loro identità di genere attraverso indumenti e/o comportamenti. Ciò che distingue transgenderismo dal travestitismo è che il

secondo è un semplice comportamento (l'indossare abbigliamento del sesso opposto) mentre il secondo coinvolge la sfera identitaria (il sentirsi appartenente al sesso opposto).

Il transgender può essere etero-, omo- o bisessuale.

LGBT: aggettivo utilizzato per indicare ciò che concerne la comunità lesbica, gay, bisessuale e transgender.

Coming out

Coming out: Dall'inglese *to come out of the closet* (lett. *uscire dall'armadio*), indica il processo di visibilità tramite il quale si afferma la propria omosessualità.

È in primo luogo un processo di apertura e coinvolgimento di chi sta attorno, solitamente è accompagnato da un percorso, non semplice e spesso anche molto doloroso, di rielaborazione di sé stessi (*autoaccettazione*). In alcuni casi in Italia si usa impropriamente il termine *outing*, che però in inglese indica l'azione di rendere nota l'omosessualità di una terza persona, spesso col fine di danneggiarla.

Stereotipo, pregiudizio, discriminazione

Intimamente connessi in quest'ordine, possono essere definiti come segue:

Stereotipo: dal greco *στερεος* (rigido) e *τυπος* (impronta), modello ricorrente e convenzionale di comportamento o discorso; opinione preconstituita, acquisita non sulla base di un'esperienza diretta.

Generalmente gli stereotipi permettono di dotarsi di una guida di comportamento in mancanza di esperienza diretta, secondo una modalità di "economizzazione" del pensiero. Quando uno stereotipo si cristallizza fissamente, favorisce il sorgere e il mantenimento di pregiudizi. Si può parlare di stereotipo sociale quando tale visione viene condivisa da un gruppo. In questo caso gli stereotipi (su caratteri nazionali, religiosi, sociali, razziali, di orientamento sessuale o di genere) possono generare comportamenti discriminanti.

Pregiudizio: dal latino *prae* (prima) *iudicium* (giudizio), preconetto, giudizio formulato a priori dall'esperienza diretta, percezione generalizzata, semplificata e distorta di un aspetto della realtà.

Discriminazione: divisione, separazione; tendenza ad applicare condizioni diverse, solita-



mente peggiori, nei confronti di una o più persone per il semplice fatto che appartengono ad un determinato gruppo sociale.

Può essere relativa a razza, religione, origine geografica, origine culturale, orientamento sessuale (vero o presunto), età, genere, corporatura fisica, condizione economica, status socio-relazionale, aspetto estetico, fede politica, disabilità fisica o mentale, ecc...

Il confronto e l'esperienza diretta, introducendo elementi cognitivi dissonanti, possono demolire lo stereotipo e contrastare, pertanto, la formazione del pregiudizio e il comportamento discriminante che ne consegue.

Omofobia

Omofobia: complesso di reazioni di ansia, avversione, rabbia e paura nei confronti dell'omosessualità, costruite a partire da stereotipi e pregiudizi, che determinano la messa in atto di comportamenti discriminatori verso le persone omosessuali sotto diverse forme: da una generale chiusura e rifiuto a forme più aggressive e violente, verbali e/o fisiche.

Nel tempo la ripetuta esposizione della persona omosessuale o bisessuale a comportamenti omofobici produce un fenomeno chiamato:

Omofobia interiorizzata: insieme di significati negativi riguardo all'omosessualità e alle persone omosessuali acquisito nel tempo e non rielaborato dagli stessi soggetti omosessuali.

In genere non è conscia e determina l'attuazione di atteggiamenti di chiusura e comportamenti discriminatori da parte delle stesse persone omosessuali, sia verso loro stessi che verso altri omosessuali. L'omofobia interiorizzata può portare alla negazione della propria identità e a comportamenti e atteggiamenti autolesionisti (quali la mancanza di autostima, il pessimismo riguardo alle proprie prospettive di vita, depressione ecc.).

Il grado di omofobia interiorizzata è inversamente proporzionale ai fattori che mediano l'impatto degli stress esterni sulla costruzione dell'identità (risorse ambientali, strategie di adattamento...). In altre parole, le persone omosessuali che hanno un più facile accesso a fattori positivi riguardo alla propria identità (modelli positivi, accettazione e supporto da parte dei pari e della famiglia ecc.) non sviluppano forme di omofobia interiorizzata o riescono a rielaborarla in maniera più efficace.



Bullismo

Bullismo: Con il termine bullismo (dall'inglese *bullying*) si intende un'oppressione psicologica, verbale o fisica, reiterata nel tempo: autori dei comportamenti oppressivi sono una persona o un gruppo di persone che sono o si percepiscono come più forti (fisicamente, socialmente, nello status...) della vittima.

Spesso non si attribuisce al fenomeno del bullismo molta importanza perché lo si confonde con i semplici conflitti fra coetanei, mentre il bullismo è caratterizzato da alcuni fattori:

- intenzionalità di fare del male;
- mancanza di compassione che fa in modo che i bulli non pongano un limite al proprio agire;
- persistenza e frequenza degli episodi;
- asimmetria di potere tra il bullo e il bersaglio.

In una situazione di semplice conflitto tra coetanei, nessuno di questi elementi è presente. Le persone coinvolte in un conflitto tra pari infatti:

- non insistono oltre un certo limite per imporre la propria volontà;
- spiegano il perché sono in disaccordo, manifestando le proprie ragioni;
- si scusano o accettano soluzioni di "pareggio";
- si accordano e negoziano per soddisfare i propri bisogni;
- sono in grado di cambiare argomento, terminare il confronto e allontanarsi.

Le parti in gioco nei fenomeni di bullismo sono generalmente tre:

- Bullo/i;
- Bersaglio/i;
- Osservatore/i (in altre parole: il pubblico).

Qualunque politica efficace per la prevenzione ed il contrasto del bullismo deve prendere in considerazione e coinvolgere tutti e tre gli attori in gioco.

Bullismo Omofobico: bullismo motivato da pregiudizi omofobici.

Condotte di abuso verbale o fisico nei confronti di una persona a causa del suo orientamento sessuale effettivo o percepito.

Il bullismo omofobico, quindi, non è un problema solo di lesbiche, gay e bisessuali!



Gli effetti del bullismo

Gli effetti del bullismo possono avere diversa intensità. Possono variare e includere:

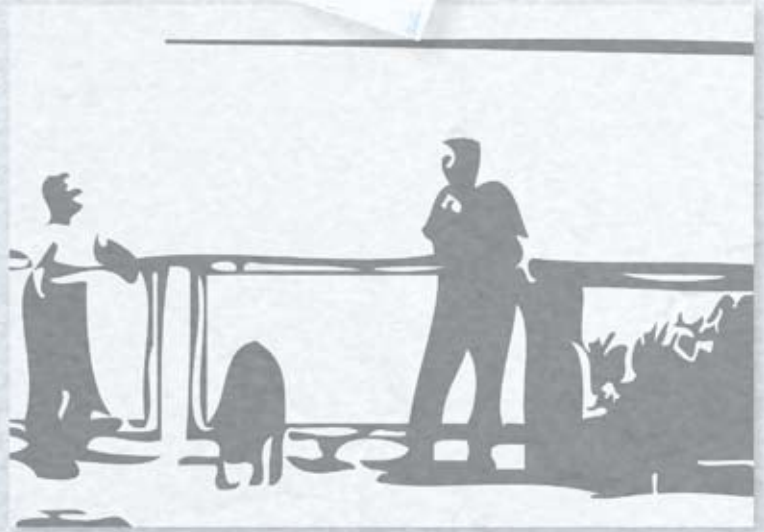
- Perdita di sicurezza e fiducia
- Perdita di autostima
- Atteggiamento distratto e nervoso
- Difficoltà di concentrazione
- Scarso rendimento scolastico
- Fobia e rifiuto della scuola, assenteismo
- Tendenza ad evitare contesti potenzialmente discriminanti (per es.: squadre sportive) che porta ad una auto-limitazione rispetto a possibilità e opportunità

Tra gli effetti più gravi si possono includere:

- Depressione
- Aggressività
- Autolesionismo
- Agorafobia e ansia sociale
- Attacchi di panico
- Disturbi psicosomatici

Alcuni **dati** ricavati dalla letteratura scientifica:

- Il 20% degli omosessuali e bisessuali intervistati in una ricerca ha tentato il suicidio in più di un'occasione in età giovanile (Rivers, 1996)
- Giovani omosessuali e bisessuali tentano il suicidio 6 volte di più rispetto ai loro coetanei eterosessuali (Teacher, 2003)
- Giovani omosessuali e bisessuali rappresentano più della metà di tutti i suicidi giovanili (Teacher, 2003)
- L'omofobia interiorizzata è legata a comportamenti ad alto rischio (Warwick & Douglas, 2001).



2. Storie di vita

In questi ultimi mesi la cronaca ha portato vari casi di bullismo e omofobia nelle scuole all'attenzione dell'opinione pubblica. Alcuni episodi sono stati particolarmente e tristemente significativi.

- Il caso più eclatante si è verificato nell'aprile 2007 a Torino, dove Matteo, un ragazzo di 16 anni che frequentava il secondo anno di un Istituto Tecnico, si è tolto la vita. A scuola era tormentato dai compagni che, a suon di battute e parolacce, gli dicevano «ti piacciono i ragazzi, sei gay». Forse i compagni di classe non capivano fino in fondo quanto lo ferivano con quelle frasi. La madre di Matteo lo descrive come una persona dolce, molto studiosa, che non alzava mai la voce, non partecipava a certi giochi e non litigava con nessuno. La Preside della Scuola dichiara: «Purtroppo a questa età succede spesso che la sensibilità di un ragazzo non sia compresa dagli altri, ma non c'era alcun bullismo né l'intenzione di far male, solo degli sciocchi scherzi involontariamente crudeli». Nel messaggio che scrisse prima di lanciarsi nel vuoto, Matteo spiega che non si sentiva accettato ed integrato nel gruppo, perché i compagni lo vedevano diverso da loro.
- A Gela, in Sicilia, nel luglio 2007 un ragazzo di 17 anni ha denunciato di aver smesso di andare a scuola e di aver perso l'anno, perché cacciato dal suo insegnante che lo aveva "accusato" di essere omosessuale. «Vai a casa e non venire più a scuola perché sei un gay», avrebbe detto il docente dopo aver visto un filmato in cui il giovane alunno bacia un altro studente, costretto da alcuni compagni di classe.
- Nel giugno del 2007, una professoressa di Palermo ha rischiato una condanna a due mesi di reclusione e a un risarcimento di 25000 euro per abuso di mezzi di correzione. Aveva punito un suo alunno di 12 anni, imponendogli di scrivere per cento volte sul quaderno SONO UN DEFICIENTE. La docente si è difesa sostenendo di aver inflitto la punizione dopo che il dodicenne aveva assunto atteggiamenti da bullo nei confronti di un compagno, al quale aveva impedito di entrare nel bagno dei maschi dicendogli: «tu sei gay, sei femmina, e qui non puoi stare».
- Nella primavera del 2006 in alcune scuole emiliane è stato distribuito un questionario sulla percezione dell'omosessualità e del fenomeno del bullismo omofobico a scuola. Alla domanda aperta «Perché secondo te a scuola le persone non intervengono a difesa della vittima di discriminazione?», un intervistato ha risposto: «Per fortuna l'eterosessualità è ancora considerata un valore nonostante questa società decadente cerchi di contaminarci con comportamenti contro natura. Quindi, quasi tutti i ragazzi, non ancora lobotomizzati dai mass media, contrastano la depravazione o per lo meno non si oppongono a coloro che la contrastano. L'omosessualità è un disvalore sia da un punto di vista biologico che umano, quindi questi test sono la prova della decadenza e perversione che abbiamo raggiunto». L'intervistato ha firmato il questionario. Al posto delle lettere "o" del nome ha disegnato croci celtiche.

Inginocchiati e chiedi scusa

Disabile umiliato da tre compagne dopo una lite in classe.

In un Istituto Tecnico Commerciale di Bologna, "Il ragazzo è tornato a casa preoccupato perché, così ha raccontato ai genitori, quando è suonata la campanella le tre hanno preteso che lui facesse ammenda: «Devi chiedere perdono, devi pentirti, mettiti in ginocchio e domanda scusa». Un'umiliazione pesante, ma peggio ancora l'idea di ritrovarsi il filmato su Internet, un classico già visto troppe volte di questi tempi. Ecco, quell'idea il ragazzo proprio non la poteva sopportare. E neppure mamma e papà che il giorno dopo sono andati dai Carabinieri per sporgere denuncia."

Da *La Repubblica*, febbraio 2007

A volte il bullismo può prendere le forme di una prevaricazione di tipo sessuale. I ragazzi si sentono in qualche modo superiori alle coetanee dell'altro sesso e per mettere in mostra la loro virilità impongono alle compagne "giochetti" offensivi e irrispettosi. Spesso le ragazze si vergognano a denunciare i piccoli o grandi abusi subiti perché si accusano di avere in qualche modo incoraggiato queste attenzioni con atteggiamenti ambigui. Talvolta però i ruoli si ribaltano, e non sono più le ragazze a dover subire molestie sessuali. Facciamo un esempio. In una classe di una scuola media milanese, una ragazza alta e muscolosa si dedica a un singolare passatempo: sfruttando la sua imponenza fisica si diverte a buttarsi letteralmente addosso ai compagni maschi, atterrandoli sul pavimento e sottoponendoli a imbarazzanti palpeggiamenti nelle zone intime. All'inizio i maschietti non hanno nulla in contrario, anzi, tutto sommato per loro questo gioco non è poi così male. Tuttavia con il passare del tempo questo diversivo si trasforma in un'abitudine: la compagna irruenta coglie ogni occasione di distrazione degli insegnanti per mettere in atto la sua prevaricazione fisica. Alle prime ammonizioni da parte dei professori, la ragazza risponde: «È solo un gioco, e poi loro ci stanno». In effetti il ruolo di vittime indifese dei ragazzi viene da loro abilmente sfruttato come alibi per subire queste "attenzioni".

Fonte: www.sanihelp.it

- Luca, ex bersaglio di atti di bullismo, racconta:

«Mi chiamo Luca, ho 15 anni e frequento il secondo anno di un istituto professionale. Vorrei raccontare la mia storia per aiutare chi non ha il coraggio di ribellarsi ed uscire da una situazione difficile. Per tutto l'anno passato ho subito maltrattamenti da parte di un trio di bullettini senza pietà della mia classe, che si divertivano a pasticciarmi i libri, a rubarmi il cellulare, a sottrarmi i soldi... All'inizio cercavo di evitarli, ma loro mi trovavano sempre. Allora ho deciso di non subire più, e mi sono confidato con un compagno che a sua volta ha parlato della situazione con altri amici. A un certo punto qualcuno deve aver fatto la spia, perché il preside mi ha convocato nel suo ufficio e mi ha fatto davvero un sacco di domande sui tre bullettini... Con mia grande sorpresa, il preside non mi ha sgridato, ma ha sorriso. Il giorno dopo ho saputo che anche quei tre erano stati convocati in presidenza. Ho avuto paura: adesso sapevano che avevo spifferato tutto, e me l'avrebbero fatta pagare. Sarebbe stata la mia fine. Invece no. Da quel momento i tre hanno cominciato a difendermi da tutti quelli che si avvicinavano, e loro stessi hanno rinunciato a umiliarmi. Cosa era successo in quell'ufficio? Cosa aveva detto il preside per convincerli a lasciarmi perdere e per trasformarli addirittura nei miei angeli custodi?»

In realtà il preside della scuola, ben consapevole di trovarsi di fronte ai responsabili del disagio di Luca, ha rinunciato alla punizione e ha preferito investirli di una missione degna di James Bond:

«Ho saputo che Luca è vittima di offese e violenze da parte di un gruppetto della vostra classe. Non so di chi si tratti, e chiedo a voi di scoprirlo. D'altro canto, dovete anche osservare se lo stesso Luca mette in atto, magari inconsapevolmente, delle piccole provocazioni che lo rendono una facile vittima, o se reagisce in modo aggressivo agli attacchi. Solo voi potete fare quello che vi ho chiesto: nessuno in quella classe, e in quel piano, è rispettato come voi. Attenzione, non vi chiedo di diventare amici, solo di darmi una mano a risolvere questa situazione.» Così, già dall'indomani, l'agenzia investigativa è partita all'attacco, e le angherie sono immediatamente cessate. Sentirsi responsabili privilegiati (loro sono stati scelti in tutta la classe) di un incarico importante ha portato i bulli a scoprire una visibilità meno costosa e certamente più gratificante di quella perseguita con la violenza: questo significa spezzare le dinamiche del bullismo.

Fonte: www.sanihelp.it

3. La ricerca Schoolmates

Introduzione:

Prima di presentare alcuni dei risultati della ricerca Schoolmates, ricerca sul bullismo a sfondo omofobico nelle scuole, è di fondamentale importanza sottolineare come non si tratti di una ricerca quantitativa: i dati che troverete qui riportati non sono dati numerici sul fenomeno del bullismo omofobico (quanti episodi avvengono ogni anno, chi ne è vittima, chi è il bullo ecc.) perché sarebbe impossibile raccogliere dei numeri attendibili. Tramite questa ricerca abbiamo invece voluto analizzare la percezione che del bullismo omofobico ha la popolazione scolastica. Cioè sondare quanto professori, bidelli e studenti (cioè coloro che possono contrastare efficacemente il bullismo) vedono il fenomeno.

Numeri:

La ricerca è stata implementata tramite un questionario, interviste e focus group nei contesti nazionali dei quattro partner del progetto Schoolmates: in Italia (a Bologna e Modena), in Austria (a Vienna), in Polonia (a Varsavia) ed in Spagna (a Madrid). In tutto sono stati somministrati 1.469 questionari. Il campione è prevalentemente femminile e rappresentato in maggioranza da studenti, ma con un numero relativamente ampio di professori e professoresse coinvolti.

	Austria	Italia	Polonia	Spagna	TOT
n	620	437	260	152	1.469

	Maschi	Femmine	(nulli)	TOT
n	526	926	17	1.469

	Studenti	Docenti	Pers. non docente	(missing)	TOT
n	1097	289	76	7	1.469

Sicurezza:

La prima domanda che abbiamo posto è “la tua scuola è sicura per uno studente gay o per una studentessa lesbica?”. È la domanda fondamentale per sondare la percezione che la popolazione scolastica ha dell’omofobia nel proprio ambiente.

Con una certa differenza tra i quattro campioni nazionali, la scuola viene percepita come molto o abbastanza sicura per uno studente o una studentessa omosessuale da appena il 40% del campione; il campione italiano spicca come quello in cui la percezione di sicurezza è maggiore.

Non si riscontrano in questo caso le differenze tra studenti gay e studentesse lesbiche che accompagneranno il resto della ricerca.

Da sottolineare anche come gli studenti maschi intervistati siano quelli che ritengono la propria scuola come più sicura per gay e lesbiche rispetto al resto del campione.

La tua scuola è sicura per uno studente gay o una studentessa lesbica?

	Totale		Italia	
	Stud. gay	Stud. lesbica	Stud. gay	Stud. lesbica
Molto sicura	9,4	13,4	7,2	11,8
Abbastanza sicura	31,4	31,1	45,6	42,2
Poco sicura	23,2	19,1	19,0	17,1
Per niente sicura	12,3	10,2	9,0	9,7
Non so	23,7	26,2	19,2	19,4

Il linguaggio omofobico:

Come accennato in precedenza, parole come “frocio”, “finocchio”, “lesbicona” ed i loro tanti sinonimi, sono parte del linguaggio quotidiano e vengono utilizzate per offendere anche chi non è o non è percepito come omosessuale. Questo tipo di linguaggio ha due effetti che colpiscono profondamente le persone omosessuali: da un lato rafforzano e trasmettono la convinzione che l’omosessualità sia una cosa negativa e indesiderata; dall’altra colpiscono tutte le persone omosessuali o che hanno amici o parenti omosessuali, anche quando non siano esse stesse il bersaglio diretto dell’offesa.

È per questo motivo che, pur non trattandosi di un esempio diretto di bullismo, anche questi comportamenti sono stati presi in considerazione dalla ricerca.

Più di un intervistato su tre dichiara di sentire spesso o continuamente, a scuola, termini derogatori nei confronti dell'omosessualità rivolti a studenti maschi; la quota è notevolmente inferiore (9,8% vs. 36,6%) per quelli rivolti alle studentesse, in tutti i Paesi considerati.

In Italia, in particolare, la percentuale di persone che afferma di sentire termini omofobici "spesso" o "sempre" supera il 45%.

L'analisi statistica rivela una serie di differenze in fatto di esposizione a questo tipo di linguaggio: in generale, è assodato che esso riguarda molto più di frequente vittime maschili; benché meno evidente, anche quello femminile è comunque presente. Coloro che maggiormente sono testimoni e a conoscenza del fenomeno sono gli studenti maschi; quelli che ne sono meno testimoni sono gli insegnanti ed il personale non docente.

Durante quest'anno scolastico, quante volte hai sentito parole come "frocio", "finocchio", "lesbicona"?				
	Totale		Italia	
	Frocio/finocchio	Lesbicona	Frocio/finocchio	Lesbicona
Sempre	13,1	2,6	15,1	4,1
Spesso	23,5	7,2	31,4	10,1
A volte	23,2	18,8	27,5	25,2
Raramente	21,0	30,5	18,1	33,0
Mai	19,2	40,8	7,8	27,5

Chi è che utilizza le parole che sono offensive per le persone omosessuali? In primo luogo gli studenti maschi (che sono anche quelli a cui sono maggiormente rivolte e anche coloro che sono più facilmente spettatori di episodi di bullismo); in secondo luogo, ma comunque con una percentuale alta, le studentesse femmine. Particolarmente grave è il caso italiano in cui un 4.9% degli intervistati ha risposto che anche gli insegnanti maschi utilizzano un linguaggio offensivo per le persone omosessuali.

Dove hanno luogo gli episodi in cui vengono offese le persone che sono o sembrano essere omosessuali? Soprattutto in quei contesti che non sono sotto la supervisione del personale scolastico.

Emerge però che una percentuale (minima ma non insignificante) degli episodi ha luogo in classe e durante le ore di lezione.

Chi utilizza termini offensivi per le persone omosessuali?

	Totale	Italia
Studenti M	95,0	96,5
Studentesse F	56,2	62,2
Docenti M	3,2	4,9
Docenti F	0,8	1,0
Personale non doc. M/F	1,8	2,2
Altri	1,9	3,5

Quando e dove si utilizzano espressioni offensive per le persone omosessuali?

Quando	Totale %	Italia %
Durante la lezione	33,8	25,8
Tra una lezione e l'altra, durante la ricreazione	80,4	60,5
Prima dell'inizio della scuola	50,0	77,5
Dopo la fine delle lezioni	41,7	30,8

Quando e dove si utilizzano espressioni offensive per le persone omosessuali?

Dove	Totale %	Italia %
In classe	57,0	49,8
Nei corridoi	80,6	89,1
Nei bagni, negli spogliatoi	28,4	32,8
In palestra	27,8	29,1



Il bullismo come esclusione

Il bullismo può prendere le forme della violenza psicologica e sociale e caratterizzarsi come isolamento ed esclusione dal gruppo.

Come ci si poteva aspettare, questo tipo di comportamento è meno frequente rispetto alle offese, ma presenta comunque un'incidenza non trascurabile.

Anche in questo caso, l'esclusione e l'emarginazione tendono a colpire molto di più gli studenti maschi percepiti come gay piuttosto che le studentesse percepite come lesbiche.

Per quanto riguarda gli osservatori, invece, si riscontra un'enorme differenza tra gli studenti (molto più spesso testimoni di questo tipo di comportamenti) e gli adulti, che paiono non accorgersene.

Ti è capitato durante questo anno scolastico di vedere qualcuno escluso o emarginato perché gay/lesbica o percepito come tale?

	Totale		Italia	
	Vittima M	Vittima F	Vittima M	Vittima F
Sempre	2,7	1,5	1,2	0,5
Spesso	4,2	1,4	3,0	0,9
A volte	11,8	4,6	10,7	3,9
Raramente	17,4	17,7	22,9	16,5
Mai	63,9	74,8	62,1	78,2

Il bullismo violento

Veniamo ora ad analizzare ciò che più strettamente viene percepito come bullismo, cioè atti di violenza verbale o fisica. I valori raccolti confermano alcune delle considerazioni già emerse e ci aiutano a precisare il quadro della conoscenza e della consapevolezza che insegnanti, bidelli e studenti hanno del fenomeno. In primo luogo, quasi la metà delle persone che ha risposto, afferma di aver assistito, durante l'ultimo anno scolastico, ad almeno un episodio di violenza contro uno studente gay o percepito come gay. La percentuale scende enormemente per quanto riguarda le studentesse lesbiche o percepite come tali. I dati dell'Italia non si discostano dai dati degli altri Paesi.

Nell'ultimo anno hai visto uno studente o una studentessa aggrediti verbalmente o fisicamente perché omosessuali o percepiti come tali?

	Totale		Italia	
	Vittima M	Vittima F	Vittima M	Vittima F
Sempre	3,3	1,2	2,5	0,5
Spesso	6,7	1,6	7,6	1,2
A volte	15,0	5,8	13,6	4,4
Raramente	21,2	17,1	22,4	19,9
Mai	53,8	74,3	53,9	74,1

Anche in questo caso, studenti ed adulti hanno una percezione della realtà significativamente diversa.

Come interpretare questa differenza? Le due ipotesi principali, probabilmente interagenti tra di loro, possono essere:

- Il fatto che studenti e personale scolastico vivano in sotto-ambienti diversi, con attori, luoghi, tempi e dinamiche differenziati e solo in parte inter-comunicanti;
- Il fatto che adolescenti e adulti abbiano a disposizione definizioni e idee diverse di ciò che bullismo è e significa – apparentemente, e con nostra totale sorpresa, la definizione di bullismo data dagli studenti è più ampia e comprensiva rispetto a quella data dal personale scolastico.



Chi è l'autore degli atti di bullismo omofobico?

Come per l'utilizzo del linguaggio offensivo, il gruppo maggiormente indicato come "bulli" è quello degli studenti maschi, che distacca ampiamente le studentesse femmine. Anche in questo caso bisogna segnalare che ben un 3,3% di chi ha risposto al questionario (2,9% tra gli italiani) afferma di aver assistito ad un atto di bullismo omofobico perpetrato da un insegnante maschio ed il 2% (1,4% per l'Italia) da un'insegnante femmina.

Sono numeri che appaiono secondari, ma visto il ruolo degli insegnanti e la loro posizione di modello di riferimento bisogna sottolineare l'assoluta gravità di questo dato.

Il contrasto del bullismo omofobico

Quando si verificano episodi di bullismo omofobico, qualcuno interviene? Se sì, chi?

Come già riscontrato in altri studi sulla materia, la grande maggioranza degli episodi di violenza omofobica non viene sanzionata. Il 46% del nostro campione ha risposto che non ha mai o raramente visto un episodio di bullismo omofobico al quale sia seguito l'intervento di qualcuno, adulto o studente che sia.

Chi è l'autore di questi atti di bullismo?		
%	Totale	Italia
Studenti M	95,3	95,7
Studentesse F	54,1	54,1
Docenti M	3,3	2,9
Docenti F	2,0	1,4
Personale non doc. M/F	1,3	1,4
Altri	0,4	1,9

A questi vanno aggiunti gli intervistati che non sanno dare una risposta (il 16% del totale).

Particolarmente negativa rispetto al campione transnazionale è la situazione italiana, dove NESSUNO degli intervistati afferma di aver sempre visto una reazione ad episodi di bullismo omofobico.

Questo dato può portare a diverse considerazioni: da un lato la situazione nelle scuole, confermata dalle sezioni precedenti, vede una netta separazione tra gli spazi ed i tempi sotto la supervisione del personale scolastico e quelli al di fuori del controllo degli adulti.

Se hai assistito a episodi di bullismo, qualcuno è intervenuto?

%	Totale	Italia
Sempre	10,8	-
Spesso	7,3	5,2
A volte	20,8	25,0
Raramente	23,5	27,8
Mai	21,6	20,3
Non so	16,1	21,7

Essendo in quest'ultimo contesto che avviene la maggioranza degli episodi di bullismo, è chiaro come la maggioranza di essi non sia seguita dall'intervento di un adulto. Può anche darsi che personale scolastico e studenti non intervengano per una mancanza di competenze specifiche sulla gestione di tali episodi.

È infine possibile che professori e personale non docente, quando intervengono, decidano di gestire la situazione in un ambito personale, relazionandosi direttamente col bullo o con la bulla lontano dagli occhi dei compagni di classe. Questo può portare alla risoluzione del singolo episodio in maniera meno conflittuale, ma dà al corpo studenti l'impressione di una mancanza di politiche o impegno della struttura scolastica nel contrasto al bullismo.

Nei rari casi in cui qualcuno interviene, chi è? In generale sono le femmine, sia studentesse che insegnanti, mentre i maschi rimangono molto più in secondo piano, questo sia nel campione nazionale che in quello totale. Il caso italiano presenta però una particolarità: mentre nel quadro totale la probabilità che intervenga il personale scolastico è simile alla probabilità che intervengano gli studenti, secondo il campione italiano, nei pochi casi in cui qualcuno interviene, a farlo sono gli studenti.





Se è intervenuto qualcuno, chi era?

%	Totale	Italia
Studenti M	40,4	46,3
Studentesse F	58,8	64,9
Docenti M	43,8	30,6
Docenti F	51,3	37,3
Personale non doc. M	6,3	6,0
Personale non doc. F	5,0	7,5
Altri	7,1	6,7

Così, se per il campione europeo sono le studentesse a intervenire più spesso, seguite dalle insegnanti, per quello italiano è più probabile che intervenga uno studente maschio piuttosto che una professoressa (e non tanto perché il dato degli studenti maschi sia apprezzabilmente più alto, quanto perché l'intervento delle professoresses radicalmente meno probabile).

Da notare la bassissima percentuale di intervistati che ha visto un bidello o una bidella intervenire.

Questo dato è particolarmente significativo perché proprio i bidelli sono gli adulti più presenti nei momenti e nei luoghi più “destrutturati” della vita scolastica; una buona politica istituzionale di prevenzione e contrasto del bullismo non può perciò trascurare il loro ruolo e la necessità di sensibilizzarli e di offrire loro una formazione specifica in materia.

Conclusioni:

Da questo breve estratto della ricerca è possibile trarre alcune conclusioni:

- Gli studenti maschi sono i più esposti al fenomeno del bullismo omofobico: sono più spesso le vittime, i bulli ed i testimoni. Al tempo stesso però sono coloro che vedono la scuola come un ambiente tutto sommato sicuro per gli studenti e le studentesse omosessuali, dimostrando una profonda sottovalutazione dell'impatto e degli effetti del bullismo. Sarebbe quindi necessaria una politica educativa mirata a far loro comprendere il fenomeno e sensibilizzarli rispetto ad esso.
- La maggior parte degli atti di bullismo avviene in contesti e luoghi che non sono supervisionati da personale adulto o nei quali il ruolo ed i compiti del personale scolastico non sono chiaramente delineati. È quindi necessaria una politica della scuola come istituzione per rendere tutti gli spazi ed i tempi della vita scolastica sicuri per tutti gli studenti e le studentesse.
- Il personale non docente, pur essendo quello maggiormente presente nei corridoi, durante la ricreazione, cioè in quegli spazi ed in quei momenti che non sono sotto la supervisione degli insegnanti, paiono essere quelli meno attenti al fenomeno: bidelli e bidelle sono le persone che all'interno della scuola vedono meno gli episodi di bullismo e che meno spesso intervengono. Una buona politica scolastica di prevenzione al bullismo dovrebbe coinvolgere anche loro, motivandoli e professionalizzandoli



Spunti di riflessione per gli educatori:



1. L'omofobia è una forma di discriminazione grave quanto il razzismo, l'antisemitismo e tutte le manifestazioni di odio, però è molto più tollerata. Non intervenire equivale a legittimarla. Se aveste udito o letto l'espressione "sporco negro" o "a morte gli ebrei", sareste rimasti in silenzio?
2. La violenza (verbale o fisica) discriminatoria non colpisce solo chi è vittima dell'incidente. Chiamando sporca negra o frocio qualcuno, non si offende solo loro ma chiunque, nero o omosessuale, senta l'offesa o ne venga a conoscenza. Si tratta di parole e azioni che, se non sanzionate, hanno effetti negativi più ampi e a più lunga durata di quello che potrebbe sembrare.
3. Provate a pensare alle parole che indicano più o meno impropriamente le persone omosessuali: il loro significato è spesso spregiativo, riduttivo, ridicolizzante. Quale effetto può sortire il continuo uso di questi termini nella psiche di un adolescente che sta iniziando ad affrontare con la dovuta confusione e difficoltà il proprio orientamento non eterosessuale?
4. L'omofobia non riguarda solo le persone lesbiche, gay, bisessuali e transgender (lgbt): chiunque dei vostri studenti e/o dei vostri colleghi potrebbe avere un parente o un amico lgbt e risentirsi per un commento omofobico. Inoltre molto frequentemente l'omofobia non danneggia solo le persone omosessuali, ma anche quelle che, per una qualsiasi discordanza col proprio ruolo di genere (abbigliamento, attitudini, atteggiamenti...) sono percepiti come tali.
5. Siete d'accordo o meno con le seguenti affermazioni?
 - La mia scuola incoraggia il rispetto di differenti stili di vita, valori e opinioni.
 - La politica della mia scuola prevede uno spazio in cui discutere questioni riguardanti l'omosessualità. Gli studenti e i loro genitori, sono adeguatamente messi al corrente di ciò.
 - La politica di educazione sessuale della mia scuola dà chiare direttive agli insegnanti e allo staff scolastico in merito a come dovrebbero comportarsi nel caso in cui uno studente dovesse chiedere aiuto o informazioni circa l'omosessualità.

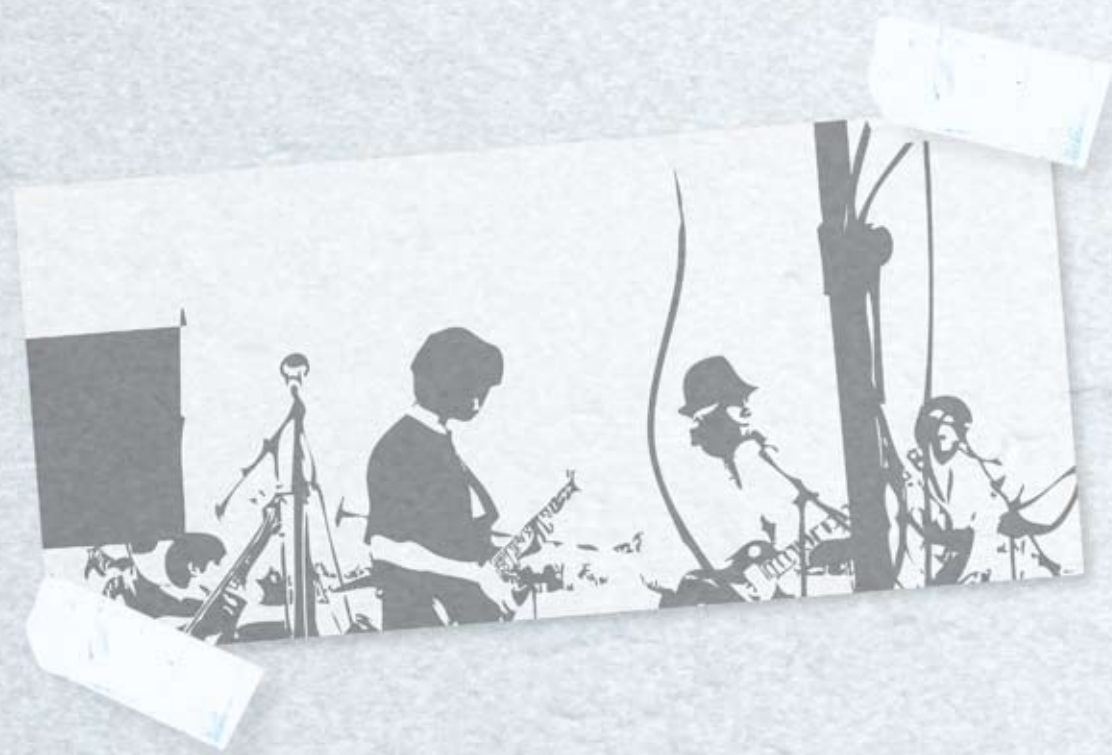
- Gli insegnanti e il resto dello staff della mia scuola lottano contro il bullismo.
 - La politica della mia scuola sul bullismo fornisce direttive molto chiare su come gli insegnanti e il resto dello staff dovrebbero reagire se uno studente fosse soggetto a bullismo.
6. Come vi comportereste nelle seguenti situazioni?
- Un ragazzo di 14 anni vi dice: «Mia mamma vive con un'altra donna. Questa cosa mi deprime. Non sono come gli altri ragazzi».
 - Un ragazzo di 18 anni vi dice: «Gioco a calcio con Marco. La scorsa settimana abbiamo saputo che Marco è gay. Questo mi infastidisce. Sembra sempre che mi guardi quando siamo sotto la doccia. Voglio che lasci la squadra».
 - Il genitore di un ragazzo di 17 vi dice: «Non voglio che lei incoraggi mio figlio alla recitazione, gli altri ragazzi lo prendono in giro. Deve imparare ad essere più simile a loro».
 - Un altro insegnante vi dice: «Sono stato minacciato da un ragazzo di 18 anni perché pensa che io sia gay. Come dovrei comportarmi?»
 - Un insegnante vi dice: «Ho sentito un altro insegnante dire qualcosa a un gruppo di ragazzi a proposito di finocchi. Questa cosa mi preoccupa, ma non so che cosa fare. Pensi la stia prendendo troppo seriamente?»
 - Un genitore a un insegnante a scuola: «Mia figlia è tornata a casa e mi ha detto che lei oggi ha parlato di omosessualità alla classe. Non mi sembra giusto».



Qualche semplice esercizio

Rispetto ad un ambito delicato come l'identità sessuale ci si può porre come osservatori esterni oppure cercare di entrare in empatia con la persona che si ha di fronte, ascoltandola e lasciando che si autodefinisca. Per esercitare la propria capacità di mettersi nei panni dell'altro suggeriamo qualche esperienza:

- 1. Appuntatevi su un foglio tutte le volte in cui sentite o leggete parole offensive nei confronti delle persone omosessuali: come pensate che facciano sentire le persone a cui sono rivolte o anche chi, omosessuale o con amici/parenti omosessuali le sente per caso?
- 2. Per qualche giorno provate a non fare alcun riferimento al vostro orientamento sessuale, al vostro stato coniugale e familiare. Evitate apprezzamenti sull'aspetto di chi vi sta intorno o racconti circa le vostre esperienze affettive e sessuali. Registrate le vostre sensazioni.
- 3. Leggete un libro o una rivista a tematica omosessuale in un luogo pubblico e notate le reazioni della gente che vi sta attorno e le vostre relative emozioni.
- 4. Immaginate di essere gay, lesbica, bisessuale o transgender e di affrontare l'argomento con i vostri familiari: fareste coming out? a chi lo direste e come? quale reazione vi aspettereste?
- 5. Immaginate che vostra/o figlia/o adolescente vi riveli la propria omosessualità: come vi sentireste? cosa fareste? con chi ne parlereste?



Come prevenire gli episodi di bullismo

Educare

Il bullismo è una dinamica che coinvolge una o più persone che si sentono forti e prevaricano una persona (raramente due o più persone) che viene percepita come più debole. La disparità di “potere” percepita è alla base del fenomeno, che poi viene “spiegato” dai bulli con una “proiezione della colpa” sulla vittima: è perché è nera, è ebreo, è gay, è grassa ecc.

Cosa può fare un insegnante o un bidello?

Un primo strumento di prevenzione del bullismo è sicuramente l'educazione che deve mirare a due obiettivi convergenti:

- informare gli studenti e le studentesse sul fenomeno del bullismo e sui suoi effetti;
- decostruire i pregiudizi e gli stereotipi che vengono utilizzati per “giustificarlo”.

È quindi importante che in momenti dedicati ma soprattutto nelle vostre ore di lezione troviate il modo di parlare di razzismo, di antisemitismo, di sessismo, di islamofobia, di omofobia e di diversità in generale.

Rispetto allo specifico del bullismo omofobico, fondamentale è sviluppare **conoscenza** e consapevolezza. Esaminare i propri comportamenti e opinioni circa la sessualità e considerare le proprie contraddizioni.

Esaminate il **linguaggio** che usate quotidianamente: partite dal presupposto che in tutte le classi ci sono studenti non eterosessuali e considerate se il linguaggio che usate quotidianamente riflette questa situazione. Ricordate che circa 1 studente su 15 non è eterosessuale; è molto probabile quindi che in ogni classe ci sia almeno uno studente o una studentessa lgbt. Usate le parole “lesbica”, “gay”, “bisessuale” e “transgender” come parte del vocabolario quotidiano. Usate un linguaggio che ammetta possibilità lgbt (lesbiche, gay, bisessuali, transgender): per esempio “partner” invece di “ragazza/o”. Se si definisce l'omosessualità chiedete che venga definita anche l'eterosessualità in modo da non confermare l'idea di una norma e di un'eccezione. Parlate di “origine”, piuttosto che di “causa” dell'orientamento sessuale. Evitate esempi

comparativi scorretti che associno, ad esempio, l'omosessualità alla tossico dipendenza o all'handicap.

Prendete in considerazione i poster o le **immagini** alle pareti oppure i **libri** sugli scaffali. C'è la possibilità di mostrare agli alunni che conferite valore alle differenze, inclusi i differenti orientamenti sessuali e le identità di genere? Se le immagini o i poster che affiggerete verranno rimossi di nascosto, mettetene altri e cogliete la preziosa occasione per discutere di intolleranza e discriminazione.

Mettete a disposizione **materiale** e testi nella biblioteca scolastica e in bacheca.

Sforzatevi di creare nella classe un'atmosfera in cui gli studenti possano **parlare** dell'impatto che la discriminazione ha avuto su di loro. Tracciate dei parallelismi tra sessismo, razzismo ed omofobia e parlate dell'oppressione in tutte le sue forme. Cogliete l'opportunità di combattere gli stereotipi e i pensieri automatici. Cercate di correggere concetti errati e la disinformazione che circonda le persone lgbt.

Considerate la possibilità di includere una **lezione** o **riferimenti** all'orientamento sessuale nella materia che insegnate. Cercate di provvedere ad un'educazione il più possibile inclusiva nelle lezioni di ogni giorno, che possa valorizzare e rispettare le diversità.

Invitate persone lgbt a parlare in classe, con l'intento di creare dissonanza tra i pregiudizi vigenti e la realtà.

Promuovete a scuola un "**giorno della diversità**", in cui discutere di genere, razza, abilità, orientamento sessuale e problemi della classe.

Parlate per i giovani lgbt ed eterosessuali che sono **bersaglio** di molestie.

Educate i vostri **collegli** circa i bisogni dei giovani lgbt.

Se siete omosessuali, bisessuali o transgender, considerate l'ipotesi di un coming out, i rischi e gli effetti che avrebbe sui vostri collegli e sugli studenti. Un coming out potrebbe avere un impatto positivo sugli atteggiamenti degli studenti e degli altri insegnanti nei confronti dell'omosessualità e dell'omofobia.

Agli insegnanti lgbt non dovrebbe essere richiesto di starsene per conto proprio. Con il **supporto** di tutto il personale, la decisione di un docente di avere un atteggiamento di apertura nei confronti del proprio orientamento sessuale potrebbe rivelarsi un messaggio estremamente potente nei confron-



ti degli studenti: la propria sessualità è qualcosa che non dev'essere per forza tenuta vergognosamente nascosta.

Se siete eterosessuali ditelo, supportando comunque persone lgbt.

Una responsabilità istituzionale

L'educazione non è però purtroppo sufficiente; è anche necessaria una politica di prevenzione che riguardi la scuola come istituzione. Come sottolineato dai risultati della ricerca, gli episodi di bullismo avvengono maggiormente in quegli spazi ed in quei momenti della vita scolastica in cui è minore la presenza del personale adulto.

Proponete che la scuola si responsabilizzi della sicurezza e del benessere dei propri studenti e studentesse anche in quei contesti, promuovendo politiche di formazione del personale docente e non docente e aumentando la sorveglianza nei contesti normalmente non supervisionati.

Altri piccoli accorgimenti possono risultare estremamente utili: proponete che nel mansionario del personale non docente sia inserito il compito di cancellare tempestivamente le scritte offensive e discriminatorie; se non esistono figure di cuonsellor nella vostra scuola, chiedete che un insegnante sia incaricato di raccogliere le segnalazioni di atti di bullismo e di dare supporto a chi lo subisce, fate in modo che il suo ruolo sia pubblicizzato anche tra gli studenti.







Come gestire episodi di bullismo

Porre fine alle offese o alle molestie fisiche:

In questa fase, non prendete gli studenti da parte singolarmente a meno che non sia assolutamente necessario. È importante che tutti i presenti che sono stati testimoni dell'episodio di bullismo siano anche testimoni della vostra reazione, ricevendo sia il messaggio che tali comportamenti non sono ammissibili, sia che nella scuola sono al sicuro e protetti. Fate in modo che tutti gli studenti intorno a voi sentano i vostri commenti.

Etichettate il tipo di molestia: *“Hai appena fatto un commento offensivo (o una presa in giro) basato su pregiudizi razziali (o religiosi, di abilità individuali, di genere, di età, di orientamento sessuale, di status economico, di aspetto fisico...). È un commento razzista e discriminatorio”*. Non lasciate che termini come “negra”, “sporco ebreo”, “mongoloide” o “frocio” passino semplicemente per cattiva educazione: bisogna sottolinearne il grave peso discriminatorio.

Generalizzate la condanna verso il comportamento offensivo: dire *“In questa scuola non accettiamo che si molestino le altre persone”* o *“La nostra comunità non apprezza comportamenti pieni d'odio”* o *“In questa scuola non opprimiamo gli altri”* significa includere tutti i presenti, così come la comunità in generale.

Esplicitate l'impatto che il comportamento ha anche su chi non lo subisce: *“Questo insulto può offendere anche altre persone che lo sentono.”*

Parlate col bullo o con la bulla:

Cercate di avere un atteggiamento più educativo che disciplinare: è importante che il bullo non percepisca di essere punito per le proprie opinioni, affinché lo si possa sensibilizzare sull'effetto che ha il suo comportamento.

Non accettate che si difenda affermando che era solo uno scherzo: spiegategli quali effetti può avere il bullismo.

Spiegategli che è libero di avere le proprie opinioni rispetto agli omosessuali, agli stranieri, ai musulmani, agli ebrei... Spiegategli che voi non le condi-

vedete e che se vuole potete provargli che sono sbagliate; siate interlocutori rispetto alle sue idee, ma irremovibili rispetto alle sue azioni: la violenza e le offese non possono essere tollerate.

Richiedete un cambiamento di atteggiamento per il futuro, chiedendo che si dichiari responsabile delle proprie azioni.

Dategli consigli su come poter gestire la propria rabbia:

- non devi fare amicizia con tutti; non tutti ti devono stare simpatici e hai diritto di pensarla come vuoi. Ma fa attenzione: le tue idee sono legittime finché il tuo comportamento non fa del male alle altre persone;
- se qualcuno ti innervosisce o ti fa arrabbiare per ciò che fa, cerca di spiegarglielo e cercate assieme una soluzione; se invece ti innervosisce o ti fa arrabbiare per ciò che é, non puoi pretendere che cambi;
- se non riesci a gestire la tua rabbia, evitalo o ignoralo.
- sforzati di metterti nei panni del bersaglio: come ti sentiresti al suo posto?
- prova a riflettere sulle conseguenze delle tue azioni: potresti essere sospeso/a o punito/a; gli insegnanti potrebbero penalizzarti con voti bassi e potresti rischiare la bocciatura; i compagni potrebbero trovarti antipatico/a ed evitarti ecc

Sottolineate i lati positivi del suo carattere e chiedetegli di valorizzare quelli, piuttosto che la sua forza o la sua capacità di offendere.

Parlate con il bersaglio:

Cercate di non farlo sentire una vittima indifesa, responsabilizzatelo riguardo al proprio benessere. Incoraggiatelo ad avere rispetto per sé stesso e ricordategli che l'essere trattato male da alcuni non significa che se lo meriti: il suo valore non dipende dal comportamento degli altri nei suoi confronti.

Ricordategli che ha il diritto di vivere in un ambiente sicuro e che la scuola lo deve tutelare al riguardo.

Incoraggiatelo a valorizzare la propria identità: se è vittima di bullismo a causa del colore della sua pelle, della sua religione o del suo (reale o presunto) orientamento sessuale, incoraggiatelo a non nascondere o vergognarsi di ciò che è.

Cercate di relativizzare la sua situazione (non durerà per sempre, coinvolge solo alcune persone, succede solo a scuola ecc.).



Riconoscegli il diritto di essere ferito e arrabbiato: pur tentando di relativizzare l'accaduto, non minimizzate il malessere che sta vivendo.

Ricordate che una buona rete di amici è lo strumento migliore per gestire le situazioni di bullismo: incoraggiatelo a cercare l'aiuto dei suoi compagni/e di classe, aiutatelo a raccontare quello che gli succede agli amici.

Ricordategli che può sempre contare su di voi e rendetevi disponibili per ascoltare quello che gli succede: non si tratta di fare la spia.

Dategli dei consigli:

- Cerca di restare solo/a il meno possibile, soprattutto in situazioni che sfuggono al controllo degli adulti (intervallo, spogliatoio, bagni...).
- Quando ti senti in pericolo, cerca di attirare l'attenzione delle persone intorno.
- Cerca di evitare il bullo, allontanandoti senza stabilire alcun contatto visivo: non avere paura di sembrare vigliacco/a.
- Prova a raccontare quello che ti succede agli amici senza vergognarti di chiedere il loro aiuto, perché non hai nulla di cui vergognarti.
- Se il bullo vuole rubarti o romperti qualche oggetto personale, lascialo fare: le cose si possono ricomprare, l'incolumità della tua persona è più importante. Appena puoi, racconta ad un adulto ciò che è successo.
- Sforzati di non reagire all'aggressione fisica con la violenza: potresti peggiorare la situazione, farti male, o essere incolpato ingiustamente.

Se uno dei vostri alunni sceglie di fare coming out con voi...

In particolare per gli adolescenti, il momento del coming out è un momento estremamente delicato, di grande vulnerabilità, in cui è necessario un supporto mirato e consapevole. Persone diverse gestiscono il proprio coming out in maniera estremamente diversa: può diventare una sfida così come una richiesta d'aiuto.

È importante sottolineare come l'espressione fare coming out sia resa in italiano con una serie di differenti espressioni (confessarsi, venir fuori, dichiararsi, svelarsi, raccontarsi), ciascuna delle quali rimanda ad una accezione e ad immaginari specifici molto differenti fra loro, ma significativi per comprendere il punto di vista della persona che sceglie di utilizzarne uno piuttosto che un altro. È intuitivo come il percorso di autoaccettazione che porta a "confessare" la propria omosessualità sia molto diverso

da quello che può portare a “dichiararsi”.

Quando un adolescente vi chiede “che cosa sono?” è molto probabile che in realtà stia chiedendo se può stare bene nella relazione che ha con voi. Con la domanda “mi succede questo, sono gay?” o “sono lesbica?” spesso l’adolescente non esprime un dubbio sulla propria sessualità, ma la paura che questa gli impedisca di avere un buon rapporto con gli altri. Se a questa domanda si risponde con frasi tipo “non è detto, può essere una fase”, si rischia di confermare il timore che la propria omosessualità possa causare la perdita delle amicizie e delle relazioni avviate, portando all’isolamento.

Analogamente, una domanda del tipo “come posso cambiare?” non indica tanto un reale desiderio di modificare il proprio orientamento sessuale, quanto la denuncia di un ambiente poco accogliente, in cui la paura della discriminazione è addirittura superiore alla discriminazione stessa.

Ogni situazione fa storia a sé ed è quindi impossibile indicare cosa dire e cosa non dire in assoluto; vi proponiamo però qui di seguito alcune considerazioni rispetto alle frasi che più spontaneamente vengono usate di fronte ad un coming out, specialmente di adolescenti:

Risposte sconsigliate

- *“È solo una fase, questa che stai attraversando”, “Non preoccuparti; molti giovani fanno esperienze con persone dello stesso sesso o hanno delle fantasie di questo tipo. Non significa che tu sia per forza lesbica o gay”:* sono risposte poco costruttive anche se l’adolescente sembra chiedere una rassicurazione rispetto alla sua paura di essere omosessuale e volete cercare di aiutarlo a contenere la sua ansia. Questo tipo di risposte indica come unica via di uscita dallo stato d’ansia la possibilità che l’adolescente non sia omosessuale e quindi rischia di aumentare le sue paure piuttosto che lenirle.
- *Va bene che tu me l’abbia detto, però non devi dirlo a (i tuoi genitori, i tuoi compagni di classe ecc).* È importante non dare l’idea che l’omosessualità sia una condizione da nascondere o di cui vergognarsi. Anche se potrebbe essere obiettivamente meglio per l’adolescente non fare coming out con altre persone è meglio valutare con lui o con lei cosa avverrebbe se lo facesse e lasciare poi a lui/lei la scelta.





- *“Come fai a saperlo?”*. *“Forse ancora non hai incontrato la persona giusta”*. *“Come fai a saperlo se ancora non hai avuto rapporti sessuali con una persona dell’altro sesso?”*. L’oggetto del nostro desiderio sessuale ed affettivo è ben chiaro prima che si intraprenda una vita sessualmente e relazionalmente attiva ed anche indipendentemente da essa: le pulsioni e le attrazioni che proviamo verso persone del nostro stesso sesso, del sesso opposto o verso entrambe, sono un’espressione della nostra identità e guidano i nostri comportamenti, non viceversa.
- *“Sei troppo giovane per fare una scelta così importante”*. L’orientamento sessuale non è una scelta. Né le persone eterosessuali né quelle omosessuali hanno la possibilità di scegliere l’oggetto del proprio desiderio. Inoltre è proprio durante l’adolescenza (nonostante sia percepita come un’età di confusione emotiva e sessuale) che la sessualità comincia a definirsi in maniera chiara e precisa e che ogni persona mette a fuoco qual è l’oggetto del proprio desiderio.
- *“Penso che tu abbia un sacco di altre questioni più importanti su cui concentrarti ora, quindi lascia perdere”*. Le difficoltà che accompagnano l’accettazione della propria omosessualità e il timore che questa possa minare la qualità della propria vita e la capacità di mantenere le proprie relazioni con gli amici e la famiglia non devono in nessun modo essere minimizzate. Il coming out è un processo spesso complicato e doloroso, sia per la persona che lo fa che per chi le sta intorno.
- *“Non lo avrei mai detto, non si vede proprio”*. Anche se vi ha espresso la paura di essere riconosciuto come omosessuale e di essere quindi vittima di soprusi, non rafforzate gli stereotipi secondo cui ci sono dei modi di essere e di comportarsi che identificano qualcuno come omosessuale o eterosessuale.

Risposte consigliate

- *“Non c’è problema se sei gay/lesbica/bisessuale/transgender”*. Può sembrare banale, ma nel momento in cui si fa coming out, la prima rassicurazione di cui si ha bisogno è che la propria identità sessuale non cambierà la relazione esistente. Non abbiate paura di ripetere questa rassicurazione anche più volte.
- *“Quali sono le cose che più ti preoccupano?”*. Lasciate che sia lei/lui a definire le proprie paure, in modo da riuscire ad inquadrare meglio il suo stato

emotivo, senza tentare di interpretarlo.

- *“Pensi di avere bisogno del mio aiuto? Cosa posso fare per aiutarti?”*. Chiarite che siete disponibili ad aiutarlo o aiutarla, ma lasciate che sia lui/lei a indicarvi come.
- *“Posso capire quanto dev’essere stato difficile per te dirmelo; adesso non ci rimane che trovarti un fidanzato/una fidanzata”*. Riconoscetegli il fatto che parlare con voi non sia stata una cosa facile; pur accogliendo il suo disagio senza sminuirlo, trovate il modo di sdrammatizzare con una battuta; fate riferimenti costruttivi alla sua vita affettiva e sessuale affermando il suo diritto a vivere pienamente e attivamente la propria identità sessuale.
- *“Forse non ho grandi competenze in questo campo, ma ti assicuro che ti troverò dei riferimenti”*. Ricordategli/ricordatele che se anche all’interno della scuola le risorse per informarsi sono limitate, al di fuori si possono facilmente trovare informazioni e supporto.



5. Il progetto Schoolmates

Il Progetto Schoolmates nasce dall'iniziativa di Arcigay, con il cofinanziamento della Commissione Europea, Direzione Generale Giustizia, Sicurezza e Libertà, sul Programma Daphne II. Il progetto è stato attuato da un partenariato transnazionale che comprende Arcigay, l'Ufficio Antidiscriminazioni basate sull'Orientamento sessuale e l'identità di genere del Comune di Vienna e l'associazione Campagna Contro l'Omofobia di Varsavia. Ha partecipato ad alcune attività anche l'associazione Colegas di Madrid.

Destinatari

I destinatari del progetto sono il personale scolastico e gli studenti delle scuole medie inferiori e superiori (di età compresa tra i 12 ed i 19 anni). Le attività ed i prodotti del progetto sono stati ideati e attuati tenendo in considerazione le diversità di genere ed il diverso impatto che il bullismo, i soprusi e le misure per contrastarli possono avere su maschi e femmine.

Obiettivo

Obiettivo del progetto è di fornire al personale scolastico e agli studenti strumenti e competenze che aiutino a prevenire o gestire comportamenti di violenza psicologica, verbale o fisica contro adolescenti lesbiche e gay o percepiti come tali.

Attività e prodotti

Le attività ed i prodotti, concepiti in modo da essere riproducibili nel tempo ed in diversi contesti geografici, sono:

- **Ricerca** su bullismo e violenze a carattere omofobico nelle scuole.
- Due percorsi di formazione, uno indirizzato agli insegnanti e l'altro agli studenti. Il **percorso seminariale di formazione per il personale scolastico** è incentrato sullo sviluppo dell'identità sessuale nell'adolescente; la prevenzione e la gestione degli episodi di bullismo; come favorire la creazione di occasioni in classe per parlare delle prepotenze, del loro significato e delle loro conseguenze; come intervenire con lo studente che ha subito la violenza in un'ottica di tutela e supporto; come intervenire con lo studente che ha operato abusi verbali o fisici tramite un duplice approccio educativo e disciplinare. Il **percorso seminariale rivolto agli studenti**, sviluppa gli argomenti del sesso, identità di genere e orientamento sessuale; preconcetti, pregiudizi e omofobia; differenti sfumature di bullismo: atteggiamento, linguaggio, violenza psicologica e fisica; come intervenire tra pari per prevenire o per gestire situazioni di bullismo.

- **Percorsi d'aula:** ogni partner transnazionale ha organizzato una serie di percorsi di formazione per studenti e insegnanti. I percorsi di formazione sono stati tenuti da personale locale delle organizzazioni partner, precedentemente formato.
- **Manuali formativi:** il contenuto dei percorsi formativi ed educativi per personale scolastico e studenti, è la base per la produzione di un manuale rivolto agli insegnanti ed un manuale rivolto agli studenti. I manuali sono tradotti nelle lingue dei partner e in inglese.

Durata del progetto

Il progetto è cominciato il primo marzo 2006
e si è concluso il 30 aprile 2008.



6. Materiali di approfondimento

- *L'offesa peggiore* di Luca Pietrantonio, Edizioni Del Cerro, Pisa, 1999. L'atteggiamento verso l'omosessualità negli adolescenti: nuovi approcci psicologici ed educativi.
- *Manuale di educazione sessuale per gay ed etero - lo Tarzan, tu Jane* di Piergiorgio Paterlini, Milano, Zelig, 2003. Per chiarirsi un po' le idee con semplicità, qualsiasi sia l'età dei lettori.
- *Piccoli bulli crescono – come impedire che la violenza rovini la vita ai nostri figli* di Anna Oliverio Ferrarsi, Rizzoli 2006.
- *Orientarsi nella diversità: come gli insegnanti e i counsellor possono costruire un ambiente accogliente per giovani lesbiche e gay in un contesto multiculturale* a cura di Unione Europea, Progetto Triangle, 2004
- *Verso una scuola inclusiva: linee guida rivolte ad insegnanti e educatori per comprendere le conseguenze negative dell'omofobia e imparare a combatterle* a cura di Unione Europea, Progetto Socrates – Comenius, 2003
- *Nessuno uguale* di Claudio Cipelletti, Italia, 1998, documentario Imperdibile documentario su un'esperienza di incontro e confronto a scuola, realizzato da AGEDO (Associazione Genitori e Amici di Omosessuali).
- *Terkel in trouble* di Stefan Fjeldmark, DAN, 2004, animazione
Perfetto lungometraggio di animazione per affrontare con gli adolescenti il tema del bullismo da una prospettiva piuttosto generica.
- www.diversity-in-europe.org. [Come insegnanti e counsellor possono costruire un ambiente accogliente per giovani lgbt in un contesto multiculturale.]
- www.bullismo.it. [Primo sito italiano sul bullismo a cura dello psichiatra e psicologo Oliviero Facchinetti.]
- www.bullismo.com. [Sito che permette di avere numerose informazioni a riguardo e in cui le vittime di bullismo possono interagire raccontando la propria esperienza]
- www.azzurro.it. [Sito del Telefono Azzurro in cui è possibile trovare uno spazio relativo al bullismo e alle produzioni dell'ente riguardo l'argomento.]
- www.poliziadistato.it. [Sito ufficiale della Polizia di Stato con una sezione dedicata al bullismo scolastico, in cui si fa riferimento anche al fenomeno di recente studio del cyberbullismo.]
- www.sanihelp.it/speciale/bullismo. [Informazioni, contatti, storie di vita e molto altro riguardo il fenomeno del bullismo scolastico.]
- www.smontailbullo.it. Sito della Campagna Nazionale contro il Bullismo, Ministero della Pubblica Istruzione.]

CONTATTI UTILI:



ARCIGAY

Via Don Minzioni, 18 – 40121 Bologna

Tel: 051.6493055 Fax: 051.6495015

www.arcigay.it

info@arcigay.it • scuola@arcigay.it



SCHOOLMATES

SCHOOLMATES

www.arcigay.it/schoolmates

schoolmates@arcigay.it



ASSOCIAZIONE DI GENITORI, PARENTI E AMICI DI OMOSESSUALI

www.agedo.org

info@agedo.org



A large sheet of white paper with horizontal ruling lines, intended for writing. The lines are evenly spaced and run across the width of the page. The paper is slightly off-center on the page.







www.arcigay.it/schoolmates



schoolmates

Schoolmates project partners



Associazione lesbica e gay italiana
Arcigay

Via Don Minzoni 18, 40121 Bologna

+39 051 64 93 055

www.arcigay.it

info@arcigay.it

schoolmates@arcigay.it



WIENER
ANTIDISKRIMINIERUNGSSTELLE
FÜR GLEICHGESCHLECHTLICHE
LEBENSWEISEN
StoDt#Wien

Wiener Antidiskriminierungsstelle
für gleichgeschlechtliche Lebensweisen
Auerspergstraße 15, 1082 Wien
Tel. 01-4000-81449
www.queer.wien.at



COLEGAS Madrid
C/ Carretas, 33. 3º Izq. 28012, Madrid
www.colegaweb.org



Kampania Przeciw Homofobii
ul. Żelazna 68, 00-866 Warszawa
+48 22 423 64 38
www.kampania.org.pl
info@kampania.org.pl